



**10 novembre
Festa di N.S.
Gesù Cristo,
re dell'universo**

**Introduzione
alle letture**

Un giorno in montagna ho incontrato un gruppo di ragazzi piuttosto affiatati, ben diversi dagli escursionisti CAI, un po' sgarrupati, del mio. Ho scoperto che fanno parte di una «Chiesa di Gesù Cristo dell'Universo» che ha sede in Franciacorta e riceve messaggi diretti dagli Angeli e da Dio Padre tramite una veggente, e un frate che stava a Medjugorje...

Nel concerto di campane della chiesa del Santo Curato d'Ars, in alcuni periodi dell'anno, si sentono le note di «Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat» che a me ricordano più le storie di Alessandro Magno, Giulio Cesare o Napoleone che non la vita di Gesù.

Ma in che senso Gesù è il «re dell'universo»?

Ci aiutano le letture di oggi.

Isaia parla di un «servo» che ha di sé una coscienza molto umile ma che Dio esalta sopra le nazioni.

Paolo, scrivendo ai Filippesi contempla «l'abbassamento di Gesù» che *«pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.»*

Infine Luca ci presenta un Gesù in croce che trova il tempo e la forza di dialogare con un delinquente inchiodato come lui nel supplizio estremo e gli regala il primo posto in paradiso.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 49,1-7

In quei giorni. Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze.

Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele - poiché ero stato onorato dal

Signore e Dio era stato la mia forza - e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio

servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele.

Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».

È il secondo «Canto del Servo» una composizione poetica propria di Isaia (il secondo Isaia), che su questa figura ha pagine che sembrano la fotografia di Gesù. Qui, il Servo riconosce di essere stato chiamato al suo compito fin dal seno materno. Nello stesso tempo constata il fallimento della sua missione, pur non potendosi rimproverare errori o mancanze: *«Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

Dio «vede» il dolore del suo servo e proclama: *«Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra»*

Quindi la missione del servo avrà un epilogo ben diverso da quello che «vede» il servo stesso: la salvezza che lui annuncia come una freccia appuntita arriverà a tutte le genti.

Ecco allora la sua glorificazione: *«I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».*

Bella visione, ma che non sembra corrispondere né al presente del profeta (in esilio), né al presente di Gesù nel Getsemani e in croce, né al nostro presente, dove una chiesa, certo ormai presente in ogni angolo della terra, non riesce a impedire guerre e ingiustizie, diseguaglianze e predazioni del creato, non riesce a promuovere e ottenere la pace tra gli uomini; anzi più il Papa prega per la pace, più gli uomini si accaniscono nella guerra.

EPISTOLA

Lettera ai Filippesi 2,5-11

Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre.

Paolo è un grande lettore di Isaia e dei «Canti del servo», perciò ha certamente in mente questi quando scrive il suo «canto» ai filippesi.

L'immagine dello «svuotamento» nella sua plasticità ci dà l'idea di un'operazione che riguarda l'intimità stessa di Dio: ci si svuota dentro e non fuori.

Dio ha rinunciato ad essere se stesso per essere uno di noi!

Il destino di Gesù è lo stesso di quello prospettato da Isaia: *«Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!, a gloria di Dio Padre».*

Paolo è dentro questa corsa che sta facendo personalmente per raggiungere tutte le genti e annunciare loro «il nome di Gesù» perciò non gli fanno paura le fatiche e le persecuzioni cui deve sottostare.

Noi siamo più disincantati perché dopo duemila anni non solo non abbiamo ancora raggiunto il traguardo, ma addirittura, in casa nostra, la meta sembra allontanarsi, fino a dover ricominciare da capo una nuova evangelizzazione.

Eppure la nostra fede, quella che ci riunisce ogni domenica, ci dice che il destino nostro e dell'intera umanità è rivelato in Gesù ed è un destino di resurrezione. Noi non possiamo fare a meno di crederci e, come Paolo, siamo testardamente impegnati a ri-annunciare il nome di Gesù.

VANGELO

Vangelo di Luca 23,36-43

In quel tempo. Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Sopra la croce c'è una scritta «Re dei Giudei» che è una sottovalutazione dell'azione di Dio. Gesù è molto di più di un Erode qualsiasi.

Lo capisce perfino il primo delinquente che è crocefisso con lui e lo sfida: «*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!*».

L'altro malfattore, invece, ha un sussulto di pentimento e si rende conto dell'ingiustizia cui è sottoposto Gesù: «*non ha fatto nulla di male*».

Perciò non pretende nulla ma chiede misericordia e Gesù lo gratifica con un invito ad accompagnarlo in paradiso.

In questo gesto, che precede la sua morte, Gesù è re, perché, senza dover chiedere il permesso a nessuno, dispone dei posti nella casa del Padre, quella che il malfattore chiama «il suo regno».

Luca ha voluto esprimere con questo racconto ciò che Giovanni, nel suo vangelo, chiama l'innalzamento e la glorificazione.

Questa è l'immagine che la liturgia ci propone per dire come agisce «il nostro re».

LA BUONA NOTIZIA

Abbiamo un capo che è morto in croce, condannato da due tribunali, religioso e statale, un capo che ha scelto come suo primo compagno un delinquente crocefisso con lui; un capo che aveva sì e no una dozzina di amici che lo hanno lasciato solo alla fine.

Noi, la Chiesa, lo proclamiamo re (leader), cioè capo assoluto del quale vogliamo fidarci senza remore, perché ha ragione sempre. Tutto ciò per il fatto che noi crediamo sia risorto e così abbia definitivamente rovesciato i valori della vita. Per tutti essa è compresa tra una nascita non chiesta e una morte non desiderata. Per noi la vita vera rinasce dopo la morte.

Questo rovesciamento di valori ci obbliga a guardare la vita presente con uno sguardo diverso. Per la società occorre mettere a fuoco il merito e il successo, perché l'obiettivo è il progresso materiale e umano. Per noi è importante aiutare i più deboli, gli svantaggiati, quelli senza mezzi, a non rimanere indietro, isolati e abbandonati perché loro sono tali per le nostre ingiustizie, per le nostre mancanze, per le nostre colpe e quindi tocca a noi provare compassione e aiutarli; perché noi, per primi, siamo deboli e bisognosi della grazia della salvezza.

SALMO

Sal 21

Dal legno della croce regna il Signore.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. R

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli! R

Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!». R